

Il TdL: undici indagati andavano arrestati

Undici indagati su diciannove dell'inchiesta della Procura di Messina sull'Ecomafia andavano arrestati. E tra loro devono, adesso rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa tre nomi eccellenti: gli amministratori delegati di Altecoen e MessinAmbiente, l'ennesimo Francesco Gulino e il manager Antonio Conti, e il presidente di MessinAmbiente Sergio La Cava.

È questa la "svolta del TdL", che s'è consumata nel primo pomeriggio di ieri, quando i tre giudici del tribunale del Riesame - presieduto da Attilio Faranda e composto dai colleghi Ornella Pastore e Walter Ignazitto - hanno depositato un voluminoso provvedimento, l'ennesima puntata giudiziaria dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti in città e in provincia e sulle infiltrazioni mafiose in questo "business", che ormai da tre anni stanno portando avanti il procuratore capo Luigi Croce e il sostituto della Direzione distrettuale antimafia Ezio Arcadi. Cambio di rotta quindi rispetto alle decisioni adottate il 10 febbraio scorso dal gip Alfredo Sicuro, che aveva negato l'arresto per tutti e diciannove gli indagati, rigettando le richieste cautelari avanzate dal pm Arcadi il 16 ottobre 2003. Il gip aveva invece sospeso dalle cariche e dalle funzioni i due manager Conti e Gulino, per la durata di due mesi. Contro questa decisione proprio il pm Arcadi aveva presentato ricorso davanti ai giudici del TdL, che ieri pomeriggio hanno risolto la questione rimettendo in discussione quanto aveva stabilito il gip Sicuro.

Vediamo in concreto cosa è cambiato. Secondo i giudici del Riesame in questa vicenda era da applicare la custodia cautelare in carcere a undici indagati: Antonio Conti e Francesco Gulino, Sergio La Cava, Gaetano Munnia Ignazio Selvaggio (i primi due sono gli amministratori delegati delle Imprese Altecoen (di Enna) e MessinAmbiente, il terzo è il presidente di MessinAmbiente, gli ultimi due altrettanti dipendenti della società mista che gestisce per conto del Comune la raccolta dei rifiuti in città.

Sempre secondo i giudici del Riesame andavano sottoposti a custodia cautelare in carcere nell'ambito di questa inchiesta i boss mafiosi Giacomo Spartà, Carmelo Ventura e Giuseppe "Puccio" Gatto - rispettivamente considerati i "padroni" dei rioni di S. Lucia sopra Contesse, Camaro e Giostra -, ed ancora i loro "picciotti" Raimondo Messina, Gaetano Nostro e Tommaso Palmeri.

C'è però una differenza sul piano delle contestazioni accusatorie tra i due gruppi: per gli indagati inseriti nelle gerarchie di MessinAmbiente e dell'Altecoen (Conti, Gulino, La Cava, Munnia e Salvaggio) i giudici del Riesame hanno riqualificato il reato dalla contestazione originaria in una ipotesi meno grave, quella del «concorso esterno in associazione mafiosa» (il pm Arcadi aveva ipotizzato invece l'associazione mafiosa "piena", cioè ,ex art. 416 bis); per gli altri indagati (Spartà, Ventura, Gatto, Messina Nostro e Palmeri) è stata invece riconosciuta l'esistenza di un'associazione mafiosa in piena regola, che secondo i giudici del TdR faceva "affari" con le due imprese che si occupano dello smaltimento dei rifiuti (l'Altecoen è una multinazionale con vari interessi industriali ed ha la sua sede principale ad Enna, a sua volta partecipa alla gestione di MessinAmbiente che è il partner privato del Comune di Messina).

In sostanza secondo i giudici in questa vicenda è stato applicato "il metodo mafioso nella sua più pregnante eccezione" quando i dipendenti di MessinAmbiente andarono a realizzare una

formidabile intimidazione con «la loro semplice presenza».quando in consiglio comunale si trattò dell'emergenza spazzatura e si ventilò di rescindere il contratto proprio con MessinAmbiente.

C'è di più: «le indagini hanno accertato - scrivono i giudici del TdR - in modo inequivocabile che i vertici della società MessinAmbiente hanno finanziato il suddetto sodalizio mafioso, beneficiandolo altresì attraverso le assunzioni di lavoratori indicati dalla consorceria. E su questo punto i membri del TdR hanno dato un giudizio praticamente opposto (parlano di contiguità compiacente), a quello del gip Sicuro, che aveva invece considerato le imprese come vittime di estorsione.

I giudici del riesame hanno invece rigettato la richiesta d'arresto per gli altri quattro indagati dell'inchiesta, nei confronti dei quali il pm Arcadi aveva sollecitato la custodia in carcere, vale a dire: l'ex sottosegretario Giuseppe Astone, l'ingegnere Antonino Miloro, e poi Mario Galli (fratello del noto boss di Giostra Luigi Galli) e di Gaetano Fornaia, dipendente di MessinAmbiente.

Per quanto riguarda l'on. Astone anche i giudici del Riesame - così come aveva 'affermato in precedenza il gip Sicuro nella sua ordinanza -, hanno qualificato la sua partecipazione in questa vicenda (una serie di contatti con i vertici delle due imprese e un incontro con l'allora sindaco Leonardi, durante la "crisi della spazzatura" nel giugno 2001), come «chiaramente riconducibili ad un'opera di mediazione politica, senza che emerga alcun collegamento con la criminalità organizzata operante sul territorio».

Cosa succederà adesso, dopo questa decisione adottata dai giudici del tribunale del Riesame che ha cambiato radicalmente le carte in tavola di quest'inchiesta. È chiaro che questi provvedimenti d'arresto non sono immediatamente applicabili agli indagati, ma bisognerà attendere che su questa vicenda si pronunci la Cassazione, vale a dire il "terzo grado di giudizio": è scontato infatti che tutti gli indagati, che sin dall'inizio si sono manifestati estranei ai fatti, presenteranno un ricorso alla Suprema Corte, contestando punto su punto quanto hanno deciso i giudici del tribunale del Riesame e quanto sostiene da mesi la Procura. Anche l'inchiesta del sostituto procuratore della Dda Ezio Arcadi sulle infiltrazioni mafiose nella gestione della raccolta-rifiuti, che vede complessivamente diciannove indagati nel filone principale e una decina nel fascicolo aperto per la fuga di notizie (ne riferiamo a parte), seguirà il suo corso. Nelle prossime settimane saranno sentiti in Procura, a Messina, il presidente della Regione Salvatore Cuffaro e il parlamentare siracusano Luigi Foti, che sono indagati per fuga di notizie.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS